

**Lectio Divina di Mc 10,2-16**  
**XXVII domenica del Tempo Ordinario – 4 ottobre 2015**

[2] Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandarono se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. [3] Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. [4] Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla”. [5] Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. [6] Ma dall’inizio della creazione *li fece maschio e femmina*; [7] *per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie* [8] *e i due diventeranno una carne sola*. Così non sono più due, ma una sola carne. [9] Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto”.

[10] A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. [11] E disse loro: “Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio verso di lei; [12] e se lei, ripudiato il marito ne sposa un altro, commette adulterio”.

[13] Gli presentarono dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. [14] Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. [15] In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso”. [16] E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro.

Gesù si trova in Giudea, oltre il Giordano, e la folla accorre a lui per ascoltare i suoi insegnamenti (v.1). Marco non esplicita mai il contenuto dell’insegnamento di Gesù, ma all’interno di questo capitolo sono affrontate questioni relative alla famiglia e alla vita quotidiana: il matrimonio, i bambini, la ricchezza.

La questione sul matrimonio, con la domanda sulla possibilità di scindere il legame coniugale, viene proposta dai farisei con l’unico scopo di metterlo alla prova e farlo cadere in contraddizione. Si instaura di fatto una controversia fra Gesù e i farisei. Per i farisei la questione è scontata in quanto la legge mosaica dava la possibilità di ripudiare. La vera questione in corso riguardava piuttosto le motivazioni che rendevano possibile il ripudio: la scuola rigorista di Shammai prevedeva il ripudio solo in caso di adulterio, quella di Hillel lo accordava per qualsiasi motivo. Ma la domanda posta a Gesù non verte sulle motivazioni del ripudio quanto piuttosto sull’abolizione o meno dell’atto di ripudio. Si può scindere il legame coniugale?

Gesù non risponde immediatamente ma pone una contro-domanda che lo fa uscire dalla trappola tesa dai suoi interlocutori. Sono i farisei stessi a rispondere alla domanda iniziale rifacendosi alla legge data da Mosè (Dt 24,1-4). Tale legge aveva lo scopo di salvaguardare i diritti della donna e perciò poneva delle condizioni e prescriveva delle formalità al marito che intendeva rimandarla; i farisei però si interessano soltanto dell’aspetto a loro favorevole e la interpretano come la concessione di un diritto irrinunciabile.

Gesù porta la discussione su un altro piano e fa una distinzione netta fra la legge di Mosè e la volontà di Dio. Questo spostamento della questione dal piano normativo-giuridico al piano religioso fa emergere la contrapposizione che esiste fra la regola che norma la vita sociale e la volontà del Creatore. L’atto di ripudio è una concessione fatta da Mosè per la “durezza di cuore” (*sklerokardia*) dei giudei, ma compromette il progetto originario di Dio che non prevedeva questa possibilità. La legge mosaica permette di vivere in società, ma non in conformità alla volontà di Dio. Coloro che si attengono unicamente alla legge di Mosè per giustificare la propria vita sono rimandati alla durezza del proprio cuore che spiega la mitigazione del comandamento. Il progetto originario di Dio, come è espresso in Genesi, rimanda alla realtà relazionale uomo-donna in cui all’uomo e alla donna è offerta la possibilità di realizzarsi nel reciproco impegno di amore costruendo insieme una comunità in cui entrambi, uniti dall’amore di Dio, divengono un solo essere vivente, *una sola carne*.

Nella precisazione sull'argomento ai discepoli in privato, Gesù sottolinea ulteriormente l'indissolubilità del matrimonio e nello stesso tempo pone l'uomo e la donna sullo stesso piano. Il divorzio sia da parte dell'uomo come da parte della donna è contro il progetto di Dio e il nuovo matrimonio è adulterio.

Come accogliere oggi questa parola? "Si può recepire e intendere questa radicalizzazione di Gesù come una parola che rimette in discussione ciascuna delle nostre vite in questo mondo: nulla può mai garantire che non vi sia, al termine di un cammino coniugale, il dramma della separazione e del un divorzio. In questo contesto la parola sulle seconde nozze come "adulterio" può risuonare come memoria del fatto che la nuova vita coniugale non è una negazione della precedente. La coppia che si riforma si porta dietro - lo voglia o no - la storia passata dei due coniugi. Lungi dal giudicare e dal condannare, questa parola di Gesù può essere letta come rivelazione della verità dell'esistenza di ciascuno, con le sue gioie e le sue difficoltà, i suoi successi e i suoi fallimenti. Essa permette allora di vivere con pace le gioie e le difficoltà del matrimonio, la prova del divorzio e il nuovo matrimonio. Così interpretata tale parola di Gesù lascia alla società civile il compito di regolamentare il divorzio e il nuovo matrimonio, e pone ogni credente davanti alle sue responsabilità sotto lo sguardo del Dio di Gesù, che certo è Dio di verità, ma è ugualmente Padre amante e misericordioso. In altre termini, la legge rimane: il divorzio è una reale contraddizione alla volontà originaria di Dio e rivela il cuore dell'uomo per quello che è. Risposarsi non è un "diritto", ma un segno evangelico: nei nostri fallimenti Dio riapre la possibilità di un avvenire". (E. Cuvillier "*Evangelo secondo Marco*" ed. Qiqajon p.292-293)

Subito dopo il discorso ai discepoli sul matrimonio, senza essere preparato da alcun elemento narrativo, si inserisce l'episodio dell'arrivo dei bambini che vengono portati a Gesù perché li benedica. I discepoli cercano di impedirlo. Ma la reazione di Gesù è dura nei loro confronti. Il suo comportamento verso i bambini contrasta con la reazione dei discepoli: li accoglie, li abbraccia e impone loro le mani per benedirli. Andare a Gesù significa andare al regno di Dio e il regno di Dio, presente nella persona di Gesù, è un dono che appartiene a tutti e soprattutto a coloro che, come i bambini, sono privi di difese e di diritti. Chi vuole entrare nel regno dei cieli deve accoglierlo con l'atteggiamento di chi non può rivendicare nulla e accogliere nulla da se stesso. Il bambino non è il paradigma dell'innocenza e della purezza, ma della disponibilità e dell'impossibilità a bastare a se stesso, a salvarsi da sé. La salvezza viene da Dio e non va conquistata ma accolta come un dono.

Giustina  
*Comunità Kairos*